

Toni Fontana

Un solo colpo alla testa partito per errore da una micidiale macchina da guerra, la mitragliatrice Minimi, che si era inceppata ingannando il sergente Salvatore Marracino, 28 anni, pugliese di Foggia. Così, per una «banale disattenzione», è morto ieri

a Nassiriya un sottufficiale della Folgore, un soldato delle forze speciali, addestrato per anni ai compiti più duri e rischiosi. Con un comunicato, licenziato ieri nei piani alti di via XX settembre, la morte del 21° militare italiano in Iraq viene descritta come un incidente accaduto «nel corso di un'attività pianificata di addestramento al tiro prevista per il mantenimento delle capacità operative». Da Nassiriya il colonnello Francesco Tirino, capo dell'ufficio stampa, spiega costernato che il sergente Marracino è morto mentre maneggiava la mitragliatrice durante un addestramento. Il comandante, generale Borriani, ha detto che il soldato è stato colpito «sotto lo zigomo» ed il colpo «è uscito dal cervello». Il fatto: intorno alle 11 (ora italiana) alcuni militari del 185° reggimento acquisizione obiettivi della Folgore si stanno addestrando al Poligono «Garibaldi», un'area desertica ad una decina di chilometri ad ovest di Nassiriya dove solitamente i soldati del contingente sparano a bersaglio per «mantenere le capacità operative» come recita la nota degli stati maggiori. Una fonte militare spiega che il soldato aveva «tolto il nastro di alimentazione» cioè i proiettili. L'arma che i parà stavano usando è molto potente e, nei momenti di maggiore tensione come durante i combattimenti, viene usata dai mitraglieri dei mezzi blindati che si sporgono dalla torretta. Spara 800 colpi al minuto. Secondo gli esperti è probabile che, tolto il caricatore, sia rimasto nella Minimi un colpo inesplosivo; il militare potrebbe aver deciso di compiere «un'ispezione» guardando dentro la canna della mitragliatrice inceppata. A quel punto è partito il proiettile, forse perché il sergente ha toccato inavvertitamente il pulsante di tiro. Il colpo ha raggiunto il sottufficiale in pieno volto. Trasportato in elicottero a Kuwait City è morto poco dopo le 14 dopo un inutile intervento chirurgico.

Fin qui le ipotesi confermate da



Il sergente Salvatore Marracino morto a Nassiriya. A destra un soldato italiano durante un pattugliamento

IRAQ la guerra infinita

Il sergente Salvatore Marracino della Folgore, stava maneggiando una mitragliatrice quando è partito il colpo che lo ha raggiunto alla testa

Il militare apparteneva alle forze speciali e aveva preso parte alle missioni in Kosovo e Afghanistan. Nassiriya off limits per i giornalisti

Nassiriya, parà muore in un'esercitazione

La Difesa: «È stato un incidente». Ma Salvatore Marracino era un soldato super addestrato



gli esperti balistici. E tuttavia, come spiega il generale Giovanni Bernardi, direttore del sito «pagnedifesa.it» si tratta di un incidente «molto strano e molto, molto accidentale. Quei soldati hanno infatti almeno due anni di addestramento alle spalle e conoscono bene armi e procedure». Ci si chiede in sostanza come un soldato superaddestrato come il sergente Marracino sia morto per un banale errore.

Il reggimento a quale il sottufficiale apparteneva è composto di 5-600 parà delle forze speciali addestrati per agire, come spiega una fonte, «silenziosamente, di notte e in terreni non controllati dalle truppe amiche». I parà del 185° Roa seguono pesantissimi addestramenti, frequentano scuole di sci, roccia, sub e sopravvivenza. Vengono preparati per agire in ambienti ostili, oltre le linee di un eventuale nemico, dove, suddivisi in piccoli gruppi, possono resistere per 8-10 giorni senza rifornimenti esterni. Prima di prendere parte alle missioni all'estero i parà-incursori si addestrano per due anni; successivamente vengono inviati per mesi all'estero e a loro vengono assegnati i compiti più rischiosi.

Solitamente «un'aliquota» di parà del 185° viene inserita in tutte le operazioni militari italiane all'estero, da ultimo in Kosovo, Afghanistan e Iraq (dove era stato mandato anche Marracino). Recentemente lo stato maggiore della Difesa ha unificato sotto un comando di brigata le unità speciali delle tre forze armate. Al comando della nuova unità super-specialistica è stato posto il generale Marco Bertolini, già capo della Folgore.

I parà delle unità speciali non portano, come gli altri militari, il cognome scritto sull'uniforme e conducono le loro attività al riparo dalle telecamere. Negli ambienti militari alcune fonti suggerivano ieri di sottolineare che la morte del parà è stata determinata «non da uno scarso addestramento, ma da un eccesso di preparazione. Il militare - dice un ufficiale - apparteneva ad un'unità delle forze speciali che hanno una confidenza forse eccessiva con le armi, in tal modo si abbassa il livello di guardia». Il militare insomma era, secondo questa tesi, così abituato a maneggiare una potentissima mitragliatrice da compiere con eccessiva «familiarità» un controllo molto rischioso.

Le fonti ufficiali della Difesa hanno succintamente diffuso ieri notizie e commenti sull'accaduto e nessun osservatore indipendente ha potuto constatare quanto è accaduto al poligono di Nassiriya. Da alcune settimane, e in special modo dopo il rapimento di Giuliana Sgrena, nessun giornalista viene ospitato a bordo degli aerei militari che raggiungono l'aeroporto di Nassiriya. La decisione è stata presa dal ministro degli Esteri Fini che ha imposto il suo punto di vista alla Difesa perché, a suo giudizio, la situazione presenta rischi molto elevati.

Baghdad

Un generale iracheno ucciso dal «fuoco amico» degli americani

BAGHDAD Nuovo sangue a Baghdad alla vigilia della seduta d'insediamento dell'Assemblea nazionale eletta il 30 gennaio. Almeno due autobombe sono esplose ieri in zone diverse della capitale, causando tra due e cinque vittime, mentre il vice-comandante dell'esercito iracheno nella provincia di Al-Anbar, nell'Iraq occidentale, è stato ucciso dalle truppe statunitensi ad un posto di controllo stradale. Tutto questo alla vigilia della riunione dei

deputati, che si tiene oggi senz'altro un accordo sul nuovo governo. «Le truppe statunitensi - ha reso noto a Baghdad, 185 chilometri a ovest della capitale, il capitano Amin al-Hitti della polizia irachena - hanno aperto il fuoco alle ore 20 sul Generale di Brigata Ismail Swayed al-Obeid, che era uscito dalla sua base a Baghdad per tornare a casa. Lo hanno avvertito sulla strada dopo il coprifuoco, che entra in vigore alle ore 18».

Un kamikaze si è fatto saltare in aria al volante di un'auto a ridosso della «Zona Verde», nell'ovest della capitale, accanto a un distributore di benzina. Incerto il bilancio delle vittime. Un capitano della polizia, Samir Taleb, parlato di quattro civili iracheni morti e sette feriti, tra cui due poliziotti iracheni. Fonti militari Usa hanno riferito invece che è morto un soldato americano e altri sei sono rimasti feriti. L'altro attacco suicida ha preso di mira una pattuglia della polizia irachena, vicino alla moschea sunnita di al-Aldilah Khatin, nel nord-est di Baghdad. La polizia ha riferito che nell'esplosione è morto un bambino e altre quattro persone sono rimaste ferite. Gli attentati hanno fatto salire la tensione, già alta per la riunione della nuova Assemblea. La sicurezza è stata rafforzata intorno alla «Zona

Verde», dove avrà sede l'Assemblea Nazionale, e i ponti che collegano le due parti della capitale sono stati chiusi, mentre pattuglie della polizia e posti di blocco sono dislocati in tutti i punti nevralgici. Ieri a Baghdad erano circolate voci secondo cui la seduta sarebbe stata anticipata per sventare eventuali attacchi. Fonti giornalistiche locali hanno riferito che, sin dalle prime del mattino, tutti i varchi d'accesso alla Zona Verde erano presidiati da marine Usa e da militari iracheni, mentre l'area era sorvolata da elicotteri. Ieri sono ripresi i negoziati tra leader sciiti e curdi. La lista unica sciita ha vinto le elezioni aggiungendosi 140 seggi, ma i curdi, forti dei loro 77 deputati, pongono serie condizioni per entrare nel governo, la cui formazione richiede la maggioranza di due terzi.

La versione ufficiale non convince la famiglia di Salvatore

Il padre: era molto qualificato, era andato in Iraq al posto di un collega. Uno zio: forse è stato colpito alla nuca

Salvatore Maria Righi

Zio Adriano non crede ai suoi occhi, cioè alla versione ufficiale: «Mi pare davvero assurda come morte per uno come lui, mio nipote non era mica un pivellino: era un veterano. Sarebbe come se io, che faccio l'autotrasportatore, non riuscissi a mettere in moto il mio camion».

In effetti il paragone regge, ma Adriano Marracino fa appunto il camionista, non l'analista militare. Anche se ai cronisti dice una cosa, «Salvatore è stato colpito alla nuca», che aprirebbe scenari piuttosto diversi sulla morte del sergente da quelli offerti dal governo. Forse è solo un garbuglio di parole, forse no. Comunque taglia corto, «è stato un incidente», forse perché ha detto troppo. O magari non c'è molto altro da dire.

Costretto anche lui a piangere il figlio di suo fratello Antonio, 52 anni, falegname di San Severo. Sua moglie, Gina Grasso, 54 anni, è casalinga. Il parà morto ieri in Iraq era il primo di tre figli. Massimo, 26 anni, prossimo alla laurea in Scienza della comunicazione a Perugia e Luca, 18 anni, studente che ha saputo della morte del fratel-

lo durante una gita, iscritto alla Siniestra giovanile.

La famiglia ha ricevuto la visita del vescovo e si è stretta nel dolore, «orgogliosa» per la scelta del figlio e per il suo senso del dovere. Il padre ricorda l'ultima telefonata, domenica scorsa: «Ci dovevamo sentire ancora giovedì, di solito telefonava una volta a settimana. Diceva che andava tutto bene, ma anche se c'era pericolo non ce lo diceva di sicuro. Era comandato, l'ha dovuto

fare, non era a casa sua». Lo ripete più volte, ma non c'entra la missione in Iraq. Casa sua, il papà non ha bisogno di dirlo, sarebbe stata la falegnameria in viale 2 Giugno dove Salvatore ha provato a lavorare nel '96, appena diplomato da perito industriale.

Ma il legno non era il suo futuro. Il suo avvenire era fare il soldato. Ce l'aveva dentro fin da piccolo, dicono in casa. Diverso allora dalle centinaia di compaesani che invece si mettono

la divisa pur di trovare un lavoro. «Qui c'è gente che trova la prima occupazione quasi a trent'anni, per sfuggire alla disoccupazione vanno tutti alle armi» si duole Pasquale Di Bonsanto, titolare di un bar dove coetanei del sergente triturano le ore di noia, molti di loro in attesa di tornare in caserma. Salvatore no, dicono nella casa in centro, in via Concetta Masselli. Salvatore era nato per fare il soldato, anzi di più: il paracadutista. Quel mestiere fatto di

azione, rischi e tecniche di guerra gli era tagliato addosso come un vestito. Si è arruolato nel '97 scegliendo i parà per il servizio di leva e da allora la Folgore è diventata la sua casa, tolto il corso da sottufficiale a Cassino. A Livorno era un uomo di fiducia del colonnello Bianchi, così dicono, che lo ha mandato in Iraq venti giorni fa per rimpiazzare un suo collega.

«Un altro sergente, un suo amico, è dovuto tornare in Italia per stare vic-

no al padre ammalato e così ha chiesto a Salvatore se poteva andare a Nassiriya al suo posto, e Salvatore ha detto subito va bene. Mio figlio era così, e ora conta poco sapere come è morto. L'unica certezza è che ho perso un figlio di 28 anni» macina il padre, parole che sembrano gocce di veleno da inghiottire fino all'ultima.

Quel figlio che tornava a San Severo raramente ormai, perché tra le missioni e la vita di caserma il suo paese

era diventato. Un buon ritiro per una rimpatriata con la famiglia e gli amici, almeno quelli che non sono partiti per fare i muratori al nord, in Francia o in Germania, come spiega il parroco di San Lorenzo, «Non era a casa sua», appunto, l'essenziale per spiegare il concetto tutto meridionale di casa-famiglia-città. Salvatore Marracino ormai abitava dentro una divisa da sergente del 185° reggimento, e la sua divisa era spesso impegnata in teatri di guerra e di sangue. Un anno in Kosovo tra i dodici uomini che scortavano un generale, e «gli encomi della Nato», come sottolinea lo zio, appesi in salotto. Due volte in Afghanistan. Otto missioni, secondo la memoria della famiglia, ma questa in Iraq doveva essere l'ultima. Pare che il sergente lo avesse promesso ai suoi: «Ma anche se l'ha detto non conta, non decideva lui. Lui era comandato» ripete il padre Antonio, più a se stesso che ai tacchini.

La notte si porta via i contorni di quel ragazzino cintura nera di karate, con un mazzo di brevetti: paracadutista, sciatore, nuotatore. «Introveroso», senza fidanzata, ma molto distante dall'appartenere solo a se stesso. Adriano Marracino, lo zio, non sa spiegarsi cosa sia successo.

dall'attentato di Nassiriya all'uccisione di Calipari

Sono ventotto i caduti italiani nel pantano iracheno

Con il sergente Salvatore Marracino, rimasto ucciso oggi durante un'esercitazione al tiro, sono 21 i militari italiani morti nell'ambito della missione Antica Babilonia a Nassiriya. A questi vanno aggiunti 5 civili che hanno perso la vita negli ultimi due

anni in Iraq. Diciassette uomini sono morti nell'attentato del 12 novembre 2003 alla base Maestrale di Nassiriya: sono i carabinieri Domenico Intravaia, Orazio Majorana, Giuseppe Coletta, Giovanni Cavallaro, Alfio Ragazzi, Ivan Ghitti, Daniele Ghione,

Enzo Fregosi, Alfonso Trincone, Massimiliano Bruno, Andrea Filippa, Filippo Merlino; i soldati Massimo Ficuciello, Silvio Olla, Emanuele Ferraro, Alessandro Carrisi, Pietro Petrucci. Sono poi morti anche il lagunare Matteo Vanzan, ucciso durante i violenti scontri del maggio scorso; il caporal maggiore Antonio Tarantino, vittima di un incidente stradale il 5 luglio, e il maresciallo Simone Cola, ucciso il 21 gennaio da un colpo di kalashnikov mentre si trovava alla sua postazione di mitragliere a bordo di un elicottero Ab 412.

In Iraq hanno perso la vita anche 7 civili

italiani: il regista Stefano Rolla e l'operatore della cooperazione internazionale Marco Beci nell'attentato del 12 novembre 2003, il bodyguard Fabrizio Quattrocchi, il giornalista Enzo Baldoni, l'italo-iracheno Ayad Anwar Wali e il connazionale, da molti anni trasferitosi in Gran Bretagna, Salvatore Santoro. La più recente vittima civile italiana è Nicola Calipari, il funzionario del Sismi ucciso dopo la liberazione di Giuliana Sgrena. È stato colpito dal fuoco dei soldati americani mentre si dirigeva verso l'aeroporto di Baghdad con l'inviata del Manifesto appena liberata.